

## VLADIMIR PUTIN DI FRONTE ALLA STORIA DELLA RUSSIA

PAOLO BECCHI \*

Vladimir Putin passerà alla storia per aver restituito alla Russia quella dignità che sembrava aver perduto con la dissoluzione dell'Unione Sovietica.

È finita quell'Unione, e con essa pure la narrazione del comunismo (solo la narrazione perché – bisogna pur dirlo – nell'URSS il «comunismo» nel senso di Marx e Bordiga non è mai esistito), ma non poteva finire la civiltà russa, la sua eredità bizantina, greco-cristiana. Questa civiltà, consorella della nostra, non è venuta meno neppure con l'Unione Sovietica. Come nel 1948 aveva messo bene in evidenza Arnold J. Toynbee – nel capitolo nono, intitolato «L'eredità bizantina della Russia», del libro *Civilisation on Trial* (tradotto in italiano l'anno seguente con il titolo *Civiltà al paragone*) –, la Russia ha sempre cercato la sua salvezza in quella istituzione politica che fu l'Impero Romano d'Oriente.

«Il Gran Ducato di Mosca fu la fucina di questo esperimento politico. Il compito svolto da Mosca, così come la sua ricompensa, fu il consolidarsi, sotto la sua regola, di un gruppo di deboli principati in un'unica grande potenza. A questo edificio politico moscovita due volte è stata data una facciata nuova, da Pietro il Grande prima, indi ancora da Lenin, ma la struttura essenziale è rimasta inalterata e l'Unione Sovietica di oggi riproduce, come il Gran Ducato di Mosca nel quattordicesimo secolo, i tratti salienti del medioevale Impero Romano d'Oriente» (259).

Vladimir Putin, per la terza volta, ha rifatto la facciata. Quella eredità bizantina, con i suoi valori e le sue tradizioni cristiano-ortodosse, non poteva venire meno ed è stata riaffermata da Putin in contrasto con un Occidente (o meglio, secondo quello che Carl Schmitt definiva l'«emisfero occidentale») sempre più corrotto nei costumi, decadente e profano.

Ricordiamo fotograficamente alcuni eventi. Nel 1989 crollava il Muro di Berlino. L'anno dopo, con la riunificazione della Germania, uno Stato che faceva parte del Patto di Varsavia, la Repubblica Democratica Tedesca, veniva annesso alla Repubblica Federale Tedesca e, estinguendosi come Stato, entrava a far parte della Nato. Nel 1991 implodeva

---

\* Paolo Becchi, Professore ordinario di Filosofia del diritto, Università degli Studi di Genova GIUR-17/A.  
Email: paolo.becchi@unige.it

l'Unione Sovietica, in un modo che forse attende ancora di essere storicamente ricostruito in tutti i particolari.

Gorbaciov il giorno di Natale di quell'anno si dimetteva perché non esisteva più l'URSS e iniziava il «processo di democratizzazione», che poi altro non significava che la resa all' Occidente. Ma il popolo sovietico voleva davvero quella dissoluzione? Questa è la domanda che forse ancora oggi attende una risposta. Le trattative occidentali con Gorbaciov sembravano lasciare almeno intendere, per quel che ne sappiamo, che la Nato non si sarebbe spinta oltre. L'annessione della Germania dell'Est poteva bastare e invece sappiamo tutti come è andata a finire. È sufficiente guardare oggi una cartina geografica per rendersene conto.

Boris Eltsin stava portando a compimento l'opera iniziata da Gorbaciov svendendo il Paese, e c'è chi persino parlava di fine della storia, intendendo con questo la fine della Russia, quando l'intervento provvidenziale di Putin ha bloccato il processo di dissoluzione che era già cominciato. Il destino ha voluto che un uomo incarnasse hegelianamente lo spirito del suo mondo, il senso di una civiltà millenaria e si opponesse alla sua scomparsa.

Così Putin ha dovuto reagire quando con la prospettiva di una Ucraina dentro la Nato, dopo che l'Alleanza Atlantica aveva già incorporato le Repubbliche del Baltico, la sicurezza non solo della Russia ma dell'intera Federazione sarebbe stata messa a repentaglio. Una Federazione, come lo stesso Putin sottolinea, multietnica e multiculturale, formata da popolazioni che convivono tra loro ma la cui coabitazione è garantita dalla Russia. Il faro della Federazione è infatti sempre lo stesso: Mosca.

L'Occidente, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, ha cercato di colpire la Russia, di asservirla, di farle perdere la sua anima, la Russia non poteva che difendersi. Putin ha aspettato, accettato trattative che, con il senno del poi, miravano solo ad indebolire il Paese, alla fine ha dovuto reagire e forse lo ha fatto troppo tardi. Per comprendere il senso della guerra in corso in Ucraina e perché essa possa finire solo con la capitolazione dell'Ucraina bisogna rovesciare la prospettiva del *mainstream*. La Russia si sente assediata, e non ha torto, non le resta che difendere sé stessa e la sua civiltà, dalla scomparsa. E lo farà a qualsiasi costo.

Mosca è la Terza Roma. E chi credeva che ce ne fosse una Quarta a Washington si è sbagliato.